

“Make-up” delle collezioni universitarie: nuovi allestimenti e nuovi utilizzi

Francesca Vannozzi

Sez. Storia della Medicina e Centro Servizi di Ateneo CUTVAP, Università degli Studi di Siena, Polo Scientifico San Miniato.
I-53100 Siena. E-mail: vannozzi@unisi.it

RIASSUNTO

La comunicazione verte su una riflessione personale, che deriva da numerose esperienze concrete nel campo dei musei e collezioni universitarie e dalle vicende condotte a partire dal 1999 dalla Commissione CRUI Delegati rettorali per i musei di ateneo.

In sintesi, gli scarsi risultati delle istanze avanzate dalla suddetta Commissione ad oltre sei anni dall'inizio dei suoi lavori, la ampissima disparità nelle condizioni di tutela dei patrimoni storici universitari degli atenei italiani, la conseguente difficoltà di un loro coordinamento anche su problemi di base e quindi fondamentali come la catalogazione, la sempre minore disponibilità di finanziamenti a favore delle università, richiamano alla necessità di attivare anche lo studio di modelli 'alternativi' ai tradizionali musei universitari, più "agili" nella gestione, nei costi, nella fruizione.

Come conseguenza, emerge l'urgenza di avviare la ricerca di nuove modalità di conservazione e allestimento dei beni culturali in ambito scientifico, per i quali altrimenti si rischia di ripercorrere la via dell'esposizione ottocentesca o del "deposito di lusso" o della "cantina", scarsamente fruibile al pubblico, riservando poi energie e fondi solo agli allestimenti delle sporadiche, e spesso costosissime, mostre temporanee di argomento scientifico.

Tutto ciò a partire dalla necessità di ripensare la collezione universitaria, non solo come patrimonio da conservare e collocare in modo adeguato, ma soprattutto quale detentrica di un ruolo attivo che può esprimere, ad esempio, nella odierna didattica, soprattutto all'interno dei Corsi di Laurea delle facoltà scientifiche.

L'utilizzo "concreto" del bene storico-scientifico lo porrebbe in tal modo non solo quale oggetto da tutelare perché di proprietà dell'ateneo, ma come mezzo al servizio della didattica moderna, con la conseguenza di doverlo rendere facilmente accessibile soprattutto da parte della popolazione studentesca.

Parole chiave:

patrimonio storico scientifico, Università, Siena.

ABSTRACT

The "make-up" of University collections: new forms of organization and use.

The presentation is based on personal reflections which derive from a good number of concrete experiences in the field of museums and of university collections, as well as from activities pursued since 1999 within the Conference of Chancellors of Italian Universities (CRUI) Commission – Delegation for University Museums.

In brief, the poor results of the aforementioned Commission's appeals during a period of six years since the beginning of its activity; the wide disparity in the preservation conditions of the historical heritage of Italian Universities; the consequent complexity of their coordination even on basic - and therefore fundamental - issues such as cataloguing, and finally the decreasing availability of funding for University, are issues which call for the search of alternative models which, by contrast with traditional university museums, are more flexible in terms of management, costs and public use.

As a result, it is clear that there is an urgent need for research in new forms of conservation and organization of scientific heritage, which otherwise runs the risk of being once again subjected to a nineteenth century conception of exhibition spaces, a return to the "luxury deposit" or the "cellar", hardly accessible to the public. In such case, much energy and funding would primarily be spent in the mounting of infrequent, and often highly expensive, temporary scientific exhibitions.

Such reflections are based on the idea of rethinking university collections, not only in terms of heritage that needs to be preserved and positioned adequately, but especially as beholders of a potentially active role within the educational context, especially within the degree courses of the Scientific Faculties.

The "concrete" use of historical and scientific heritage would then endorse its conception not only as property of the athenaeum which needs to be preserved, but as a tool useful in modern education, which consequently has to be made accessible, particularly to the student population.

Key words:

historical and scientific heritage, University, Siena.

Il mondo dei musei lo si può suddividere in quelli classici, nati per durare nel tempo, con allestimenti in genere "storici", con uno status giuridico ben definito, con collezioni schedate e notificate e spesso "chiuse", con personale regolarmente assunto; e in quelli, per così dire, "i sommersi" e cioè non necessariamente storici, ma o di recente costituzione o mai "ufficialmente" istituiti, senza status giuridico, con collezioni mai o parzialmente schedate e aperte a nuove acquisizioni, senza personale specificamente assegnato, con problemi di spazi, finanziamenti e risorse in genere. Naturalmente, tra queste due tipologie, ve ne sono molte altre che hanno caratteristiche un po' di una e un po' dell'altra. Certo, chi è impegnato in, o con, un museo universitario, con facilità si riconosce come appartenente alla seconda categoria, la meno fortunata o, per meglio dire, la "penalizzata". È ben lo testimonia anche lo sforzo, e gli scarsi risultati, che hanno contraddistinto i lavori che dal 1999 sta conducendo la Commissione CRUI dei delegati rettorali per i musei e collezioni universitarie, che al difficile coordinamento di un progetto nazionale che possa estendersi ad una variabilità così alta di realtà storiche di ateneo, deve comunque aggiungere la scarsa attenzione da parte dei Rettori verso le problematiche museologiche.

Eppure, tali patrimoni misconosciuti riassumono in sé una ingente potenzialità:

- rispondono ad esigenze didattiche che ne hanno fatto, ma ne possono ancora fare, sussidi preziosi anche per l'insegnamento di oggi;
- hanno una funzione sociale, un ruolo nella storia dell'ateneo e della disciplina di appartenenza;
- mettono in rapporto l'ateneo alla comunità di appartenenza, perché espressione di necessità, bisogni, scelte ben precise e che fanno la storia oltre che dell'Ateneo, anche nella città;
- detengono un valore commerciale non trascurabile;
- sono tutelati quali beni culturali dalla vigente legislazione in materia;
- possono essere messi sotto il vincolo della Soprintendenza dei Beni Artistici.

Ma, in realtà, sono questi musei che "mettono in crisi":

- gli esperti di museologia, perché raramente hanno lavorato in modo specifico ad una così singolare realtà museale;
- le autorità, che non sono sufficientemente chiamate a salvarli;
- il pubblico, che ne ignora l'esistenza;
- la popolazione studentesca, che non ne riconosce l'utilità;
- la docenza, che non sa usarli quali odierni sussidi per la loro didattica.

In particolare, la scarsa attenzione della docenza è attribuibile non solo alla pigrizia di individuare metodiche di insegnamento che si avvalgano della collezione storica, ma anche allo scarso valore che si attribui-

sce alla storia all'interno del programma didattico della materia di insegnamento.

Alla luce di tali difficoltà di fruizione, conviene pertanto pensare ai musei universitari in modo nuovo, incentivando la ricerca verso soluzioni museologiche che meglio si adattino alle difficoltà in cui versano i patrimoni universitari.

Dato ormai per scontato il valore dell'opera di sensibilizzazione volta al riconoscimento dei patrimoni storico-scientifici quale bene culturale da tutelare con i mezzi stabiliti dalla vigente normativa, e definiti i necessari "strumenti di lavoro" (catalogazione, ripresa fotografica, restauro...) per non far "languire" i musei universitari, occorre dunque avviare anche lo studio di modelli alternativi ai tradizionali musei di ateneo, più agili nella gestione e nei costi.

Per evitare che la collezione universitaria, una volta correttamente catalogata, non rischi di divenire "deposito di lusso", curiosità da collezionista o da esperto in materia o, peggio ancora, non venga sacrificata in nome dei sempre maggiori appetiti per nuovi spazi ed essere quindi relegata in cantine e sottoscala, urge innanzi tutto identificare nuove soluzioni che garantiscano la sua futura sopravvivenza. Allo scopo, il modello del "Centro Servizi di Ateneo", adottato nel 2003 dall'Università di Siena per il Centro Universitario Tutela e Valorizzazione Antico Patrimonio Scientifico Senese istituito nel 1994, potrebbe rappresentare una possibile risposta al problema. Parallelamente alla tipica struttura museale universitaria, lo statuto dell'Università di Siena prevede la struttura di un Centro che presti servizi "contro" la dispersione della strumentaria desueta, che acquisisca donazioni e recuperi materiale storico destinato alla alienazione, che collabori con i dipartimenti universitari con collezioni storiche e con gli altri poli museali di ateneo. Per prestare tali servizi, la struttura di ateneo non si organizza in museo, ma in deposito organizzato, dotato di:

- un settore appositamente organizzato per le collezioni già catalogate o in prossima fase di studio;
- magazzini per la raccolta di nuove acquisizioni;
- laboratori per la ripresa fotografica e per il restauro;
- una biblioteca specialistica e una segreteria.

Si tratta quindi essenzialmente di una struttura dinamica e tecnica, a servizio dell'intero ateneo, che si pone come obiettivo essenziale quello della salvaguardia del patrimonio storico universitario, per poi avvalersi di esposizioni temporanee "solo" per la sua valorizzazione. La "tecnicità" del Centro è ben evidente nella scelta del personale, del Consiglio e del Direttore, che fanno parte del personale tecnico dell'università, lasciando ad un docente il solo ruolo della presidenza. Il Centro dipende direttamente dal Rettore e quindi ha una dotazione propria, da integrare con il reperimento di finanziamenti locali, regionali e nazionali su progetti presentati annualmente dal Presidente del Centro.

Ma pensare al museo universitario in modo nuovo, più dinamico significa anche intenderlo quale struttura in evoluzione per potersi adattare a nuovi ambienti socio-culturali e socio-economici, relazionandosi con obiettivi e possibilità con il mondo accademico e in special modo studentesco. Ciò investe sia l'utilizzo della collezione che il modo di intenderla come "in movimento". Il suo uso è quello prioritariamente didattico: la collezione esiste perché ha ancora una validità didattica. Ed una collezione è in continua evoluzione per le possibili nuove acquisizioni, per le nuove modalità espositive che richiede, per i suoi nuovi utilizzi didattici.

Su tali questioni occorre soffermarsi per una più approfondita riflessione:

- quanti docenti ancora oggi usano la collezione di ateneo per le proprie lezioni? Forse sarebbe una indagine che varrebbe la pena di effettuare, ponendo prioritariamente la verifica sulla sua presupposta attuale utilità;
- se la collezione ha validità didattica, occorre prevedere anche una sua implementazione. Quanti musei universitari la prevedono e la pianificano? O sono in grado di predisporre l'accrescimento della collezione, soprattutto con la disponibilità di spazi adeguati?
- la attuale collocazione della collezione storica favorisce la sua fruizione e, in particolare, il suo uso didattico?
- si possono prevedere criteri allestitivi per il bene storico-scientifico che ne valorizzino la validità didattica e la fruizione del pubblico e non la mera, passiva, esposizione?

Sono quesiti che sollecitano un dibattito e un confronto a più livelli, che proprio l'ateneo impegnato nella tutela del proprio patrimonio dovrebbe obbligatoriamente porsi per essere una istituzione capace di pianificare il presente in vista di un ampio progetto culturale durevole nel tempo, che intenda il museo di ateneo come una "realtà in divenire" con una propria costante validità. Tale impostazione dovrebbe stare alla base della politica culturale degli atenei, altrimenti mantenere i musei universitari si riduce ad un farli vivere, e con fatica, artificialmente, quasi un "accanimento terapeutico"!

La realtà delle collezioni e dei musei universitari andrebbe ridiscussa nel suo ruolo attivo e non solo di conservazione, all'interno della vita dell'università e della comunità, dandosi obiettivi moderni più corrispondenti alla programmazione didattica; andrebbe ripensata come entità dinamica e non statica; intesa quale "strumento" al servizio dello sviluppo delle moderne conoscenze. La conseguenza di questa necessaria riflessione porterebbe con più facilità alla soluzione di problemi che attualmente possono sembrare difficili:

- l'ideazione di allestimenti specifici, idonei al bene culturale in ambito scientifico;
- l'adozione di modelli alternativi all'esposizione tradizionale, come quello del "deposito organizzato", visto in parallelo e/o accanto al museo storico;
- l'uso della esposizione temporanea quale veicolo alla conoscenza scientifica, ma soprattutto quale iceberg di un patrimonio storico scientifico smisurato, ancora misconosciuto;
- la facile fruizione dello strumento, del reperto, della tavola per lo studente in quanto 'funzionale' ai suoi programmi di studio e di ricerca.